

Giorgio Napolitano a Trapani fornisce i dati sui rimpatri. Nuovi sbarchi a Lampedusa

«Vengano a migliaia ma non clandestini»

ROMA. Apre le braccia all'immigrazione legale, «possiamo accogliere migliaia di stranieri con le famiglie», ma invita alla severità massima di fronte ai traffici degli extracomunitari che vogliono approdare clandestinamente in Europa. Davanti a decine di poliziotti, carabinieri e finanzieri che da mesi tutelano con fatica le frontiere sud dell'Europa dall'assalto degli immigrati clandestini, Giorgio Napolitano difende la «sua legge». E, nel frattempo, al giudizio della magistratura contabile sull'operato del Viminale che avrebbe speso troppo nel fronteggiare il terremoto in Umbria e nelle Marche e lo sbarco di migliaia di clandestini nel Sud Italia, risponde: «Non commento dispacci di agenzie e non rispondo a domande sui rilievi della Corte dei Conti se non leggo il dispositivo».

Napolitano definisce la legge «lungimirante» e snocciola i dati: fino a ieri 1.226 erano gli immigrati ospiti dei centri di accoglienza siciliani, 234 sono stati rimpatriati in Tunisia, 60, già identificati stannoper partire per il Marocco, e soltanto 38 vagano per il territorio italiano con un decreto di espulsione in mano. «L'immigrazione non è emergenza», ha detto Napolitano - ma un dato permanente da affrontare con politiche di lungo periodo che può determinare condizioni di emergenza. Era necessario demarcare con una linea chiara l'immigrazione legale da quella illegale. «C'è stato», ha detto il ministro - l'iterativo programmato da parte di trafficanti scrupoli dimettere in crisi la nuova legge, di dimostrare che non funziona. Non ci sono riusciti, siamo sulla buona strada, i rimpatri

stannofunzionando».

Il ministro ha poi espresso la «ricognoscenza del paese e l'apprezzamento del governo a quanti hanno operato contro l'immigrazione clandestina». «È stata una prova difficile, uno sforzo straordinario - ha proseguito Napolitano - sappiamo che a voi tutti è costato fatica, rischio, momenti critici davanti atti di sedizione e violenza nei centri di accoglienza. Ma noi possiamo accogliere immigrati stranieri quanto più riusciamo ad essere severi contro l'immigrazione clandestina, oggetto di traffico da parte di turpi organizzazioni criminali». Napolitano non ha trascurato di affrontare il tema della collaborazione con i Paesi di provenienza dei clandestini: «Non è stata immediata e semplice - ha osservato - ma adesso si sta sviluppando concretamente». Ed alla domanda se l'immigrazione clandestina sia stata promossa o agevolata dai governi africani, che hanno poi avviato trattative di aiuti economici con l'Italia, Napolitano ha risposto: «Questa domanda tocca i rapporti tra il nostro Paese e quelli a cui abbiamo chiesto collaborazione e ce la stanno dando, non voglio essere portavoce di sospetti o accuse di questo genere».

Nuovo sbarco di clandestini a Lampedusa. Alle 5 di ieri mattina un gruppo di 53 immigrati è stato bloccato dai carabinieri ed i militari della Guardia costiera a Cala Pisana. Tra i clandestini anche quattro donne. Secondo quanto accertato dai carabinieri, del gruppo fanno parte 29 marocchini, tre tunisini, sei palestinesi, cinque libanesi, tre siriani, tre originari dell'Arabia Saudita, due mauriziani, un turco ed infine un cittadino

del Kuwait. Non è stata trovata l'imbarcazione con la quale il gruppo di extracomunitari è arrivato a Lampedusa. Non è escluso, dicono i militari della Guardia costiera, che i clandestini possano essere partiti dall'isola di Malta.

È stato intercettato, intanto, un camion che introduceva clandestini in Italia dall'Austria. Era la seconda volta in meno di un'asettimana che Franz Smekal, l'autista austriaco fermato giovedì sulla A44 Vicenza con 85 rumeni nel camion, trasportava clandestini. Lo ha detto lo stesso camionista durante l'interrogatorio di ieri. Il giudice ha convalidato l'arresto dell'uomo, che resta in carcere. Il pri-

mo viaggio, disumano quanto quello fermato giovedì dalla polstradaventina, Smekal l'aveva compiuto il 7 agosto scorso, portando 40 stranieri sempre a Milano, città in cui doveva giungere anche il gruppo di rumeni. Smekal avrebbe spiegato al magistrato di esser stato contattato in entrambe le occasioni da una non meglio precisata organizzazione in Austria, alla quale affittava il proprio camion. Ogni viaggio gli fruttava 3.000 marchi (poco meno di tre milioni), mentre uomini, donne e bambini stipati nel cassone del camion pagavano 1.500 marchi a testa. In pratica, l'allucinante viaggio fruttava all'organizzazione oltre 120 milioni di lire.

Dura relazione della Corte dei Conti

«Assistenza e immigrati Il Viminale è stato inefficiente»

ROMA. Inefficienze e ritardi nell'intervento immediato e nella gestione dell'assistenza. La Corte dei Conti boccia il ministero dell'Interno in «emergenza», dal terremoto in Umbria e Marche agli sbarchi dei clandestini, fino agli incendi (un esempio di gestione non razionale ed economica quella dei Canadair, stessi mezzi per medesime finalità acquistati separatamente). La Corte - si legge nel rendiconto generale dello Stato per il '97 - «rappresenta la necessità che nel settore della protezione civile e nella materia di disciplina i cittadini extracomunitari

si proceda attraverso una programmazione non più solo di principio bensì in grado di prevedere le situazioni a rischio».

E prescrive «la predisposizione di una macchina organizzativa collaudata che lasci minori spazi ad interventi la cui impostazione sia definita in termini operativi sotto la spinta delle emergenze». Sul fronte protezione civile (1.000 miliardi spesi nel '97 dal Dipartimento per varie calamità) la parola d'ordine è «razionalità» per sciogliere «i nodi determinati dal sovrapporsi delle competenze». La frontiera immi-



Giorgio Napolitano in visita a Trapani

A. Fucarini/Ap

grati, invece, «richiede una programmazione unitaria degli interventi che non disperda le risorse in iniziative non organiche e sparse sul territorio, bensì le riconduca ad obiettivi che, in un quadro operativo coordinato, devono tradurre in realtà le linee di azione dell'autorità politica».

Ricordando le nuove norme contenute nella recente legge sull'immigrazione per ciò che concerne l'accoglienza per eventi eccezionali, la Corte dei Conti ha analizzato la situazione pre-legge. Per l'emergenza Albania (gli interventi assistenziali si sono conclusi il 31 dicembre '97) sono stati assegnati dal ministero del Tesoro 55 miliardi di lire in sede di legge di assestamento; 45,2 miliardi impegnati e 9,8 i residui di cui 4 per il pagamento di spese sanitarie maturate nel '97 a favore di albanesi, mentre i rimanenti 5 dovevano

essere utilizzati per alcuni interventi assistenziali per gli albanesi rimpatriati. Dei residui in bilancio sono stati mantenuti 3,9 miliardi. Per gli sfollati della ex Jugoslavia (impegno concluso a fine '97) sono stati assegnati 25,6 miliardi di cui 18,2 impegnati e 7,4 residui (6 mantenuti in bilancio). Inutilizzati i due miliardi per i centri di assistenza ai valichi di frontiera già programmati e individuati (Fiumicino, Linate, Tarvisio, Trieste e Trapani).

Questi invece alcuni capitoli di spesa del Dipartimento di Protezione Civile nel '97: dei 1.000 miliardi, 370 sono andati ai terremoti di Umbria e Marche e 12 per la provincia di Cosenza; 256 per il risanamento del suolo in Sicilia, Calabria e Molise; 14 per l'incendio del Duomo e del Palazzo Reale di Torino; 9 rispettivamente a Niscemi (dissesto idrogeologico) e Crotona (alluvione '96).

Scoppio in fabbrica di esplosivi Due feriti

Un'esplosione si è verificata ieri dopo le dieci di mattina all'interno della fabbrica «Sei» di Gehdi (Brescia), due operai sono rimasti feriti. Nel '96, nello stesso stabilimento tre operai persero la vita in uno scoppio. Nel corso della giornata di ieri è stata affidata al pm Silvio Bonfigli l'inchiesta per accertare le cause dell'esplosione che ha causato il ferimento di due persone all'interno della fabbrica dove è andato distrutto un bunker seminterrato, destinato allo stoccaggio di materiale esplosivo. Nel bunker si trovavano 6.000 kg di esplosivo di diverso tipo da sottoporre all'esame qualità per la produzione civile. I rilievi balistici saranno eseguiti dal gen. Romano Schiavi che nel primo pomeriggio ha compiuto un sopralluogo. Lunedì prossimo giungeranno a Gehdi gli esperti dei carabinieri. I due feriti, Vincenzo Benini, di 37 anni, di Gehdi, e Vincenzo Fusari, di 36, guardia giurata, di Villachiera (Brescia), sono stati investiti dai detriti scagliati dall'esplosione e dallo spostamento d'aria. Entrambi sono ricoverati nell'ospedale di Manerbio. Per Benini la prognosi è riservata ma non rischia la vita, mentre Fusari guarirà in 30 giorni. Il sindaco ha fatto affiggere degli avvisi che invitano i cittadini a presentare la documentazione dei danni subiti per il rimborso.

«Non sopporto la leva» e s'impicca

Esclusi episodi di nonnismo dietro il suicidio del marinaio

LA SPEZIA. Daniele Papi, ventidue anni, di Acilia (cittadina alle porte di Roma), militare di leva presso il Comando subacquei incursori (Comsubin) al Varignano delle Grazie, nelle vicinanze di Portovenere. L'altro ieri, al tramonto, si è chiuso nei locali della centrale telefonica del «Comsubin», dove prestava servizio da quattro mesi, e si è tolto la vita impiccandosi con una corda a un infisso. Prima di suicidarsi avrebbe vergato un messaggio con i motivi del suo gesto estremo: insofferenza per la vita militare e problemi di natura personale.

Ascpire la tragedia da dare l'allarme è stato un commilitone, forse insospetito da qualche rumore insolito. Papi, che dava ancora qualche debole segno di vita, è stato immediatamente liberato dal cappio e un infermiere della caserma lo ha sottoposto a massaggio cardiaco e respirazione bocca a bocca. Nel giro di pochi minuti è arrivata un'ambulanza, che è ripartita a tutta velocità alla volta del

l'ospedale Sant'Andrea della Spezia, distante una dozzina di chilometri.

A metà strada, dramma nel dramma, il mezzo di soccorso si è bloccato per un guasto, e si è dovuto attendere l'arrivo di un'altra ambulanza per portare finalmente in giovane in ospedale. Quando Papi è stato ricoverato, il suo corpo era ancora scosso da qualche lieve contrazione, ma ogni prodigarsi dei medici è stato inutile. Saranno i riscontri autoptici, iniziati nel pomeriggio di ieri, a stabilire se il ritardo dovuto all'incidente abbia in qualche modo influito sulla dinamica del decesso o se, comunque, per il giovane suicida non ci sarebbe stato nulla da fare indipendentemente dalla tempestività dei soccorsi e del ricovero.

Dunque le indagini sulla morte di Daniele sono già in corso a pieno ritmo, nell'ambito della doppia inchiesta avviata dalla magistratura ordinaria e dalle gerarchie militari. Il messaggio d'addio di Daniele costituirà,

per l'una e per l'altra, uno dei tasselli fondamentali del mosaico. Si tratterebbe di un biglietto - trovato, secondo alcune voci, sulla scena del suicidio, secondo altre nell'armadietto, tra gli effetti personali del suicida - che è stato consegnato al magistrato inquirente e sul cui testo è mantenuto al momento uno stretto riserbo ufficiale. Le indiscrezioni, come accennavamo all'inizio, parlano problemi personali e insofferenza alla naja. Ufficiosamente, dagli ambienti del «Comsubin», trapelano spiegazioni più dettagliate, secondo cui Daniele era depresso perché di recente la fidanzata lo aveva lasciato e perché, per prestare servizio militare, aveva dovuto abbandonare il suo lavoro di perito agrario presso l'azienda agricola dello zio ad Acilia. Senza contare che a giugno aveva chiesto il trasferimento a Roma per essere più vicino a casa e forse gli sembrava che la risposta tardasse ad arrivare.

Che, infine, sullo sfondo possa de-

linearsi qualche storia di «nonnismo» è una ipotesi che nessuna fonte, ufficiale o ufficiosa, è disposta a prendere in considerazione. D'altro canto, negli ultimi due mesi, Daniele era stato a casa in licenza quattro volte e gli stessi famigliari e gli amici di Acilia avrebbero dichiarato che il giovane non si era mai lamentato di particolari situazioni di disagio. Tuttavia, secondo Falco Accame, presidente dell'Associazione assistenza vittime arruolate nelle forze armate, «gesti così gravi non si arriva senza segni premonitori, ma le caserme sono luoghi separati dalla società civile, e se si tratta di corpi speciali, come gli Incursori del Varignano, sono luoghi separatissimi». «Un insufficiente controllo politico sulle forze armate - prosegue - e una insufficiente presenza degli organi militari elettivi consentono il verificarsi nelle caserme di situazioni critiche».

Rossella Michienzi



Un reparto di marinai in parata

Rieti, cadavere ritrovato in una valigia

Il corpo di Antonio Marconi, l'anziano di 80 anni scomparso dall'otto agosto scorso, quando si era allontanato dalla propria abitazione di Scanzano, una frazione del comune di Cittareale in provincia di Rieti, è stato trovato in una valigia abbandonata in una scarpata a lato della strada che collega Scanzano con Colle Nasso. A trovare la valigia sono stati i carabinieri del gruppo di Rieti, comandati dal capitano Giuseppe Castello. Il corpo dell'uomo, in avanzato stato di decomposizione, prima di essere chiuso nella valigia è stato avvolto in un telo di plastica. Da un primo esame sulla sua superficie non sarebbero stati trovati segni di violenza. I carabinieri hanno trovato la valigia seguendo le indicazioni di una segnalazione anonima. Il magistrato ha disposto il trasporto della salma all'obitorio dell'ospedale di Rieti dove saranno effettuati gli esami autoptici.

IL CASO

Quando l'uomo non accetta di esser lasciato

Caserta, spara alla donna che lo rifiutava. Torino, si costituisce l'amante assassino

CASERTA. Respiro dalla donna cui aveva rivolto con insistenza le proprie attenzioni, un bracciante agricolo le ha teso un agguato, sparandole contro senza colpirla e aprendo il fuoco anche contro il cognato della donna, uccidendolo. È accaduto a Cancellò Scalo, frazione del comune di San Felice a Cancellò, nel casertano. La vittima è Nunziante Perrotta, di 58 anni, anch'egli bracciante agricolo. L'omicida, Luigi Ferrara, di 55 anni, è stato arrestato. Da qualche tempo corteggiava ossessivamente Giuseppe De Lucia, di 51 anni, vedova, che aveva respinto con decisione le profferte fino a presentare nei giorni scorsi un atto di diffida contro Ferrara. Accettato dal rancore, l'uomo ieri mattina l'ha attesa in strada: Giuseppe De Lucia guidava una Renault, «scortata» da un'altra auto, una Fiat 126, con alla guida il cognato Nunziante Perrotta, al quale aveva chiesto aiuto. Ferrara ha prima sparato tre colpi contro la Renault, ma i proiettili si sono infranti sulla portiera, e successivamente altri due colpi contro la

Fiat di Perrotta. Un proiettile gli ha perforato il cuore.

Ancora un omicidio per un amore rifiutato, ancora una manifestazione estrema di chi non sa perdere, non sa rinunciare. Come è avvenuto a Torino, dove l'altro ieri due donne sono state barbaramente uccise dai rispettivi partner che non volevano più. L'assassino di Valeria Melpignano, 21 anni, si è costituito. «Non la volevo perdere. Per questo mi sono portato dietro il coltello, volevo minacciarla». E invece gli ha inferto sei coltellate e Valeria è morta ammazzata, punita perché non amava. È stato Bruno Fruzzetti, 46 anni, artigiano, sposato con un figlio e residente a San Pietro a Vico, in provincia di Lucca. È stato lui stesso a telefonare agli agenti e li ha attesi con indosso la maglietta ancora sporca di sangue. Nel portafoglio conservava una lettera che Valeria gli aveva scritto per spiegarli che voleva troncere quella relazione nata quattro anni prima.

«Ho affittato la Clío a Viareggio e sono partito per Torino - ha racconta-

to l'assassino ai poliziotti -. Ho parcheggiato sotto casa di Valeria. Ho aspettato che uscisse, è salita sull'auto, ho voluto che guidasse lei. Arrivati in una piazza l'ho colpita, la tenevo ferma con la mano sinistra e la colpivo con la destra».

La ragazza era stata vittima di un episodio sconcertante appena una settimana fa. Con Bruno Fruzzetti era andata Pont Saint Martin, in Valle d'Aosta e per un giorno si erano fermati in un alberghetto. Il portiere ha raccontato che l'uomo cingeva continuamente la ragazza alla vita ed è forte il sospetto che quell'abbraccio celasse un coltello e che Valeria si trovasse in quel posto contro la sua volontà. Da sequestrata.

Con l'arresto di Bruno Fruzzetti il caso di Valeria Melpignano è chiuso. Per Monica Sassone, 36 anni, le ricerche invece continuano: l'assassino, il suo convivente, dopo averla strangolata l'ha fatta a pezzi. Ha sistemato il tronco in un valigia, buttando la testa e gli arti in un cassettoni. Poveri resti chesi cercano ancora.

L'INTERVISTA

Dal Pozzo: «Il 30% delle separate denuncia violenze e sevizie»

ROMA. «Ci sono gli omicidi e ci sono casi di atroce normalità che solo per un soffio non diventano delitti. Le morti violente di questi giorni sono tutte collegate alla separazione, anzi all'incapacità di accettare la separazione chiesta dalla donna». Per Giuliana Dal Pozzo, presidente di Telefono rosa, dietro gli assassini di Torino o anche dietro l'agguato teso ieri nel Casertano ad una donna che ha rifiutato il suo corteggiatore, c'è «l'incapacità di perdere qualcosa considerata propria». Ed è un crescendo di violenze psicologiche ed economiche, di aggressioni brutali fino all'omicidio. Da una ricerca realizzata da Telefono rosa su un campione di 2826 donne, emerge che il 30% delle intervistate alle prese con la separazione

ha denunciato percosse e violenze fisiche: il 50% ha denunciato violenze psicologiche e l'80% vengono negati mezzi di sostentamento. Gli omicidi sono la manifestazione estrema di un pericolo molto diffuso, pare di capire...

«Sì, moltissime donne che chiedono la separazione vivono costantemente nel pericolo. Due giorni fa, a Roma, la moglie di un carabiniere è finita all'ospedale dopo aver preso una valanga di botte. La mattina il giudice aveva intimato all'uomo di lasciare la casa. Lui ha fatto finta di niente e quando è tornato ha massacrato la moglie. È stato il figlio di 10 anni salvarla chiamando il 113. Ora lui sta fuori ed è una mina vagante. Questo è solo un episodio: sempre a Roma una

donna di 70 anni si è presentata da noi con il corpo deturpato dalle bruciate di sigaretta. Sevizie che subiva anche per il motivo più futile. Ha chiesto la separazione e per paura è andata a vivere dalla figlia: l'ex marito è andato in casa ed ha sfasciato tutto. In ospedale è anche finita un'altra donna che per una vita ha fatto da prestanome agli affari del marito e ora si ritrova piena di debiti non suoi. Ecco questi sono solo tre casi che potevano tranquillamente sfociare in omicidi».

Le donne subiscono e non denunciano. È solo paura? Mancanza di tutela?

«A volte le violenze iniziano col fidanzamento e per incoscienza, per amore o perché si confida che in futuro le cose possano cambiare, si lascia andare. Poi la situazione si incancrenisce e con l'avanzare dell'età degenera. Non è un caso che moltissimi di questi fatti avvengono tra persone anziane, per mano di uomini che hanno perso il lavoro, che si sentono frustrati, che passano più tempo in

casa. E, a proposito di tutela, le buone leggi servono fino ad un certo punto: il modo per reperire l'ex moglie e darle la caccia c'è sempre. Il problema è l'educazione delle nuove generazioni: va insegnato ai giovani che si può perdere, che di deve saper perdere. Che ci si può anche essere lasciati».

C'è dunque questo monte... «Sì, c'è l'incapacità di perdere qualcosa che è considerata propria, qualcuno che fa o ha fatto da cuscinetto tra lui e le difficoltà della vita. Le donne che si rivolgono a noi descrivono il partner come debole, incapace, fallito. Uomini che ad un certo punto si accorgono che hanno perso l'identità basata sul modello del vincente, o magari la virilità. In molti casi c'è la perdita del territorio: chi non riesce ad avere un buon rapporto con l'esterno di rifugio in casa e lì fa quello che gli pare. E in questo quadro, la separazione chiesta dalla donna risulta inaccettabile dopo che per secoli è stato l'uomo a scegliere».

Felicia Masocco